

Assegnare una capanna a una donna che aveva perso i suoi figli, per dare ai figli senza genitori una mamma e a una mamma ormai sola dei nuovi figli: è stata l'idea – di enorme successo – di Mana Sultan, la somala che ha alle spalle una storia di impegno in un Paese martoriato dalla guerra civile. E dimenticato dai Paesi occidentali.

di **Alberto Conci**



Anche la storia di Mana Sultan Abdurahman, come quella di Angela Gomes riportata sul numero scorso, vale la pena di essere raccontata. Mana è stata ospite, nel mese di novembre, di Water for Life, l'associazione trentina che si occupa di cooperazione internazionale con la Somalia, ed è stata protagonista di un affollato incontro pubblico, alla presenza dell'assessora Iva Berasi, del giornalista Marco Pontoni e del Presidente dell'associazione, Giuliano Bortolotti. Figlia dell'ultimo sultano di Merka, una città nel sud della Somalia, Mana Sultan ha alle spalle una storia di impegno all'interno di un Paese martoriato dalla guerra civile e colpevolmente dimenticato dai Paesi occidentali: «*Gli italiani – ricorda – se ne sono andati il 22*

Una mamma, un figlio e una capanna

gennaio 1991, cinque giorni prima dello scoppio della guerra del golfo». Dal padre, che si è battuto per il riconoscimento dei diritti della minoranza Bantu, fortemente discriminata in Somalia, ha ereditato una sensibilità spiccata per le vittime della violenza e dell'emarginazione. Forse è questa sensibilità, questa "attenzione" si potrebbe dire con Simone Weil, che colpisce quando la si incontra e le si chiede di raccontare il suo lavoro in una Somalia che sta lentamente uscendo dal tunnel.

Nel 1991, dopo l'inizio della guerra, fuggì con la figlia ancora piccola in Italia, dove è rimasta per otto mesi. Ma con la terribile battaglia di Mogadiscio la situazione in Somalia precipitò: per almeno quattro mesi la mancanza di cibo per la guerra causò migliaia di morti. Di fronte al dramma della propria gente, Mana rientrò, fra mille difficoltà, a Merka. Al suo arrivo era destinata a trovare «una situazione spaventosa. La Croce Rossa Internazionale aveva allestito dei campi soprattutto per distribuire cibo. Ben presto dai dintorni sono arrivate moltissime persone. Allora abbiamo organizzato dei punti per la distribuzione del cibo. Ma molti arrivavano così denutriti che non

ce la facevano a sopravvivere. La sera preparavamo le stoffe per la sepoltura dei morti e la mattina nella nostra zona raccoglievamo settanta-ottanta morti per fame... Mancava anche la forza fisica per seppellire le salme. Così, per non andare al cimitero, dove la terra è più dura, si seppellivano i morti sulla spiaggia. Ma tante volte erano seppelliti così poco in profondità che l'alta marea se li portava via. La fame era veramente terribile: la gente non riusciva nemmeno a ragionare o a parlare correttamente».

In quelle condizioni uno dei problemi più urgenti era quello degli orfani. Accanto alle madri che piangevano la morte dei propri bambini, si contavano anche moltissimi bambini che avevano perso i genitori. Assieme ad Analena Tonelli, uccisa nel proprio ospedale in Somalia proprio l'anno scorso, a don Elio Somavilla e al medico Mario Neri, Mana ha fondato così un piccolo villaggio, composto inizialmente da alcune capanne tradizionali, nel quale ospitare i bambini orfani affidandoli a donne che avevano perso i propri figli. Si trattava di un'intuizione semplice, che ebbe però un effetto straordinario non solo sui bambini che ritrovavano una famiglia di riferimento, ma anche sulle

donne che spesso erano disperate di fronte alla morte dei propri figli: «*ho visto – ricorda Mana – alcune di queste donne impazzire per aver perso i figli*». Il villaggio è stato chiamato Ayuub, che significa Giobbe, una figura che va ben oltre la tradizione biblica nella riflessione sulla sofferenza umana. E questo è stato anche il nome del primo bambino accolto nel villaggio: «*lo abbiamo raccolto che avrà avuto sei o sette mesi, ed era ancora attaccato al seno della madre che era morta mentre era in fila per prendere il cibo. Anche a quel bambino, allora, abbiamo dato il nome di Ayuub*».

L'idea di «*assegnare una capanna a una donna che aveva perso i suoi figli, per dare ai figli senza genitori una mamma e a una mamma ormai sola dei nuovi figli*» ha avuto fin da subito un enorme successo. Ma, superata l'emergenza iniziale, ci si è resi conto che il villaggio doveva continuare ad essere un punto di riferimento per i bambini e per le loro nuove famiglie. Così si è fondata una scuola coranica e una scuola nel villaggio, mentre il numero degli ospiti è continuato a crescere in questi anni. All'inizio erano ospitati 823 bambini; oggi si supera abbondantemente il migliaio.

Mana Sultan

È nata a Merka il 26 gennaio 1953; nel 1991 è fuggita in Italia a causa della guerra; l'anno successivo è tornata in Somalia lasciando sua figlia di 4 anni a Roma presso la sorella; in Somalia si è occupata dei profughi che giungevano a Merka cercando cibo ed assistenza. Ha collaborato anche con grandi organizzazioni internazionali che si occupavano di profughi e di ricostruzione. Assieme all'associazione trentina Water for life ha realizzato il villaggio Ayuub: da poche capanne è nato con gli anni un villaggio autosufficiente, che ospita circa 1600 persone; negli ultimi anni sono stati realizzati interventi volti a ripristinare la funzionalità dei canali di irrigazione costruiti durante il periodo fascista, in modo da

permettere la coltivazione di parte dei terreni; con il sostegno dell'associazione Water for life, viene garantito inoltre uno stipendio agli insegnanti delle scuole dei villaggi circostanti, nonché l'assistenza sanitaria. Le scuole seguite sono circa una trentina, principalmente scuole primarie (elementari e medie) distribuite in una decina di villaggi, ma vengono realizzati anche corsi di formazione professionale (carpentiere, muratore, falegneria, sartoria, meccanica e agraria).

Mana Sultan è impegnata da anni contro la pratica dell'infibulazione, che colpisce le bambine e crea spesso danni irreversibili all'apparato genitale.

Un'attenzione particolare è stata riservata da Mana alle bambine e alle ragazze, avviando progetti che puntino a valorizzare il riconoscimento dei loro diritti. Si tratta di un lavoro estremamente importante in un contesto nel quale è ancora molto diffusa la convinzione che non sia necessario mandare le bambine a scuola o che siano legittimi i matrimoni forzati.

Fra questi progetti, uno di quelli che hanno reso maggiormente noto il lavoro di Mana Sultan è quello relativo alla lotta contro l'infibulazione delle bambine. Il progetto è nato nel 1996, grazie anche alla collaborazione dell'Associazione

Water for Life che gestisce attualmente 32 scuole in Somalia: attraverso esso si tenta di eliminare l'abitudine a praticare la cosiddetta infibulazione faraonica, che è la più radicale. «Non è – spiega Mana – un lavoro facile. Soprattutto perché non si può dire alle famiglie "adesso basta" senza nessuna motivazione. È invece importante sensibilizzare le famiglie. C'è una grande resistenza ad esempio con le nonne che dicono "io in questa cosa ho creduto per tutta la vita e quindi credo sia giusta anche per le mie nipoti". Allora si devono coinvolgere i santoni, che sono in qualche modo depositari della tradizione, per far capire che l'infibulazione non è una pratica religiosa, ma è un rituale tradizionale tramandato di madre in figlia». La lotta contro questa pratica tradizionale, profondamente radicata nella cultura locale, è naturalmente molto difficile. È necessario salvaguardare tutta la ritualità che circonda l'infibulazione, tentando al tempo stesso di convincere le donne che è possibile operare in maniera diversa senza disprezzare il patrimonio che si è ricevuto dal passato. Per questo si mantiene la grande festa che solitamente si organizza per festeggiare questo momento,

chiedendo ai genitori di presentare tutte le bambine del villaggio che devono essere infibulate. Ai genitori non si chiede di rinunciare totalmente alla pratica, ma «di rinunciare all'infibulazione faraonica per praticare invece la cosiddetta sunna, che si riduce a far uscire solo una goccia di sangue, senza le gravi mutilazioni della faraonica. In questo modo si rispettano le tradizioni e si mantiene viva la cerimonia, con i parenti che vengono a salutare le bambine e a portare loro piccoli doni. Ma si evita questa operazione sulle bambine e così si spera che quando cresceranno sceglieranno di non praticare nessuna forma di infibulazione alle loro figlie». Non si deve pensare tuttavia, ha precisato Mana, che l'infibulazione sia un'imposizione degli uomini. Al contrario si tratta di una tradizione trasmessa soprattutto dalle donne, che ad essa hanno attribuito per secoli anche il ruolo di indicare il passaggio della ragazzina all'età adulta. Il problema è



Una profuga Somala con i figli. In Somalia la guerra civile è iniziata nel 1991. Nel '92 sono intervenuti contingenti di pace internazionali, che non sono riusciti a riportare l'ordine nel Paese. Nel 1995 le truppe Onu se ne sono andate, lasciando affondare la Somalia in una spirale di violenze che, fino ad oggi, ha provocato quasi mezzo milione di morti (contando anche i morti per la carestia generata dalla guerra).

segue a pag. 14

Un libro per i giovani

Overo come scrivere un manuale di storia "altra". Un libro – nato da un lavoro concreto, dalla volontà reale di capire l'altro – che insegna un metodo: quello di coloro che non temono il dialogo e la fatica del confronto.

di **Alberto Conci**

La storia dell'altro

Ci sono tanti modi di raccontare un conflitto. Ma davvero raramente capita di trovare nello stesso libro due storie. O meglio: due modi di raccontare la stessa storia. Tutto è cominciato da un progetto che ha coinvolto, in Israele, settecento studenti e una dozzina di insegnanti, israeliani e palestinesi. Un progetto semplice e forse anche per questo a dir poco



rivoluzionario: scrivere un manuale nel quale ci siano la storia raccontata dagli ebrei e quella raccontata dai palestinesi che corrono parallele su pagine affiancate. Un piccolo manuale che narra le vicende di una terra travagliata, dal 1917 fino ai nostri giorni, redatto grazie al lavoro del Prime, un istituto nato dagli sforzi di due professori universitari – l'israeliano Dan Bar On e il palestinese Sami Adwan (a loro la nostra rivista ha dedicato un articolo nel gennaio 2002) – che ha come scopo la promozione del dialogo fra israeliani e palestinesi. Il libro è davvero straordinario prima di tutto perché consente di fare un confronto immediato fra due visioni della storia, di cogliere gli accenti diversi, permettendo di capire meglio la prospettiva storica degli altri.

E lo è anche perché riserva qualche sorpresa, come l'omissione di eventi estremamente importanti; o come la diversa valutazione del numero delle vittime (magari sbilanciata a favore degli avversari!).

Ma è un libro straordinario soprattutto perché è nato da un lavoro concreto, dalla volontà reale di capire l'altro, di uscire dalla tentazione del mito, di interrompere un'assurda scia di sangue.

Per questo sarebbe davvero un libro da adottare a scuola, a fianco dei nostri manuali. Non solo perché è una lezione di "storia comparata", ma soprattutto perché insegna un metodo: quello di coloro che non temono il dialogo e la fatica del confronto per ricomporre, assieme, i tasselli della verità.

Peace Research Institute in the Middle East, "La storia dell'altro", Ed. Una città, Forlì 2004

continua da pag. 13

che paradossalmente il miglioramento delle tecnologie mediche ha peggiorato per molti aspetti la situazione. «Un tempo – spiega Mana – l'infibulazione veniva praticata senza anestesia e quindi la bambina piangeva e gridava subito, e spesso gli adulti presenti chiedevano di smettere, anche perché non si tratta di un'operazione per salvare la vita. Oggi, con l'anestesia si possono fare cose molto più radicali e quindi danni molto più grandi sulle donne». È chiaro che in questo contesto anche l'istruzione delle bambine diventa un sostegno fondamentale al programma di Mana. La sfida, a tale livello, non riguarda solo le alunne e la loro possibilità di andare a scuola, ma anche la possibilità, per le ragazze che completano il ciclo di studi, di inserirsi nella scuola come insegnanti: e questa può rappresentare un'autentica rivoluzione, se solo si pensa che più del 90% degli insegnanti in Somalia sono uomini.



Assieme ad Annalena Tonelli (nella foto sopra), uccisa nel proprio ospedale in Somalia proprio l'anno scorso, a don Elio Somavilla e al medico Mario Neri, Mana Sultan ha fondato un piccolo villaggio, nel quale ospitare i bambini orfani affidandoli a donne che avevano perso i propri figli.

Un ultimo accenno merita il ruolo che Mana Sultan ha svolto in questi anni sul piano politico. Dopo il 1991 la Somalia ha vissuto in una condizione di grandissima instabilità e di violenza fra fazioni in lotta per la supremazia. Le donne hanno assunto in questo periodo un ruolo fondamentale, garantendo fra l'altro anche il sostentamento economico delle famiglie.

Per questo, alla conferenza di pace di Nairobi, Mana ha chiesto di veder riconosciuto anche politicamente questo ruolo: «All'inizio – racconta – c'era la proposta di riservare l'uno-due per cento del Parlamento alle donne. Noi abbiamo chiesto il 25%, perché se in questi anni è rimasto qualcosa della Somalia questo è stato grazie alle donne. Alla fine, dopo una mediazione molto difficile, siamo riusciti ad ottenere il 12% di seggi riservati alle donne». E anche questa è una lezione...

Appuntamenti unimondo.org

“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”

Nella giornata mondiale per la pace incontro alle 15.45 (Sala della Cooperazione, Via Segantini 10, a Trento) con Giulia Ceccutti aderente a PaxChristi e volontaria nel progetto Caritas in Giordania e Israele. A seguire interverrà padre Celestino Miori, missionario in Mozambico durante la guerra civile. Alle 17.15 si terrà la fiaccolata per le vie della città che concluderà con la veglia in Duomo. Promuove la Commissione Giustizia e Pace della Diocesi di Trento. Per informazioni: www.arcidiocesi.trento.it

Un presepe per la pace

A Riva del Garda fino al 9 gennaio sono in esposizione, presso Palazzo Martini in via Maffei, i presepi realizzati dai bambini delle scuole materne gardesane. L'iniziativa è promossa dal Coordinamento Trentino Enti Locali per la Pace, di cui fa parte il Comune di Riva del Garda, ed ha il patrocinio del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento. Da lunedì a venerdì la mostra sarà aperta dalle ore 16.00 alle 19.00, sabato e domenica an-

che la mattina dalle 10.00 alle 12.00. Negli stessi locali è esposta anche la mostra “Immagini dalla Palestina”.

Figure di pace: Giorgio la Pira

Venerdì 14 gennaio a Pergine Valsugana Francesco Comina, giornalista de L'Adige, presenta la figura storica di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze impegnato come costruttore di pace a livello mondiale. Un agire politico in completa sintonia con la propria fede e mosso da una forte attenzione ai bisogni primari della cittadinanza. L'iniziativa, che si tiene alle ore 20.30 presso la sala pubblica del Centro Servizi Comunale, si inserisce in una rassegna promossa dall'associazione “Cortili di Pace” sulle figure di operatori di pace nel mondo. Per informazioni: www.cortilidipace.it

Forum Sociale Mondiale

Dal 26 al 31 gennaio si svolge a Porto Alegre, in Brasile, il forum della società civile mondiale. L'incontro è ormai il più importante a



livello mondiale tra i movimenti e le organizzazioni impegnate per un mondo più giusto. Sarà organizzato in undici aree tematiche, dove si parlerà tra l'altro di difesa dei beni comuni della terra e dei popoli, di pace e smilitarizzazione, di importanza dei saperi e delle culture locali. Ogni giorno si concluderà con un'assemblea plenaria che farà il punto dei lavori, e produrrà un documento e una proposta di campagna politica mondiale. Per informazioni: www.forumsocialmundial.org.br

Osare la pace per fede

Numerose organizzazioni religiose promuovono il 29 e 30 gennaio a Firenze un incontro ecumenico nazionale di giovani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Si tratta di temi centrali per il mondo dei giovani, che hanno trovato nella Charta ecumenica indicazioni preziose per un'azione comune tra le diverse chiese cristiane nel sostegno alla pace. Per informazioni: www.paxchristi.it, tel. 0552020375

